

De Tomaso Maserati, bilancio rosso

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIA BENATTI

MODENA Dopo tre anni di bilanci in costante e crescente perdita la Maserati casa automobilistica di fama internazionale che ha a Modena il suo quartier generale ha chiuso il consuntivo 88 con un deficit che segna il record storico negativo, ben 37 miliardi. Perdita che Alejandro De Tomaso azionista di maggioranza del gruppo che comprende anche l'Innocenti di Milano, giustifica «con l'impossibilità di usufruire della piena produzione dei prodotti Chrysler nei tempi previsti». L'accordo siglato nell'87 con la società di Detroit prevedeva infatti la produzione negli stabilimenti modenesi di 4000 vetture l'anno. Si partirà però a stento e si decollerà soltanto negli ultimi mesi dell'88. Non si poté dunque incidere positivamente sul consuntivo approvato qualche giorno fa dall'assemblea degli azionisti. Certo è però che questi 37 miliardi di passivo risentono anche del notevole calo delle vendite già evidenziatosi durante lo scorso anno e della costante perdita di quote di mercato.

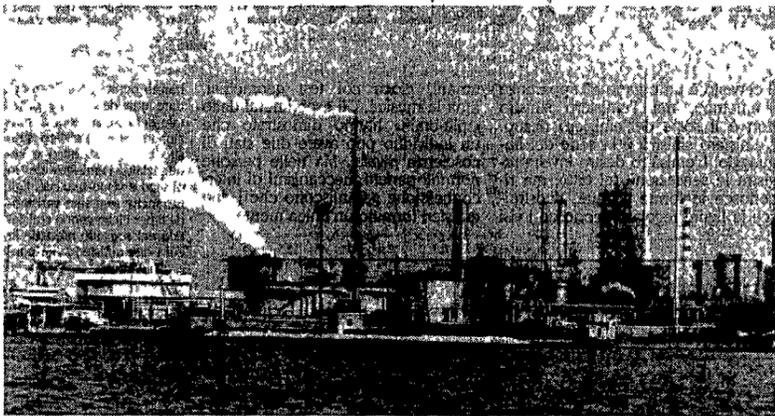
Speranza di riprendersi però la Casa del Tridente ne ha ancora considerato che proprio in occasione dell'assemblea è stato deliberato un aumento di capitale di cui non si conosce l'entità a cui ha aderito anche la Gepi la finanziaria pubblica che detiene il 32,40% del pacchetto azionario. Questo della Gepi è senza dubbio un comportamento contraddittorio - commenta Michele Andrea segretario provinciale della Fiom - Ricapitalizzare l'azienda presuppone un preciso piano di rilancio da attuare piano di cui la Gepi non dispone e che al sindaco era stato promesso già due mesi fa. Nonostante ciò la Gepi investe denaro pubblico per risanare i bilanci della Maserati il cui futuro naviga nell'incertezza. Al proposito però Benedetto De Cesaris presidente della Gepi riesce quasi ad essere rassicurante. La società della Bocconi incaricata di redigere il piano ce ne consegnerà la prima parte completa a giorni imminente. Intanto dopo un colloquio con i sindacati imporrà comunque la riconferma della nostra presenza all'interno dell'azienda che non lasceremo fino a quando non sarà garantita l'adeguata dotazione industriale e occupazionale per parecchi anni a venire.

Erano infatti circolate voci secondo cui la Gepi dopo l'abbandono della Chrysler che continua a mantenere soltanto un 15,1 sarebbe uscita dalla Maserati cedendo la propria quota ma pare ormai sicuro che De Tomaso non eserciterà il proprio diritto di opzione (che scade ad ottobre) sul pacchetto. Strategia futura pare sarà quella di un riposizionamento dell'azienda all'interno del settore delle auto fuoristrada che già la Maserati produceva prima dell'invenzione di De Tomaso. Scelta che riteniamo giusta - aggiunge Andrea - Poiché si tratta di un segmento di mercato ad alto valore aggiunto. Ma ad una tale decisione deve seguire un piano industriale mirato a un'attenta attività di ricerca e progettazione altrimenti si rivelerà l'ennesima operazione di immagine assoluta mente inutile. Vogliamo chiarezza a questo punto vogliamo sapere quali saranno i futuri assetti societari e gli eventuali nuovi partner e le politiche produttive.

Nulla stranamente però stato reso noto riguardo alle sorti dell'Innocenti che occupa ben 1.600 operai.

Viaggio tra ecologia e industria / 1

Per anni l'impresa ha negato l'esistenza del rischio, poi l'ha minimizzato, infine la svolta «ambientalista». Opportunismo o cambiamento radicale?



Scarichi inquinanti in un torrente a lato impianto petrolchimico a Marghera

Imputata chimica, tocca a voi!

Sono i giorni, terribili del «accuse» Imputata la chimica. L'Adriatico agonia per indigestione da nutrienti 900mila cittadini firmano per il referendum contro i pesticidi. Il ministro per l'Ambiente blocca per sei mesi una fabbrica inquinante. Ad un anno dall'esplosione con spruzzatina di rogor, un pesticida, il giudice rinvia a giudizio tecnici e dirigenti della Farnoplant.

PIETRO GRECO

ROMA Solo 15 anni fa di pericolo chimico neppure si parlava. Oggi persino Giorgio Napolitano presidente della Federchimica auspica la riconversione ecologica dell'industria chimica. Ma il rischio in questa industria è eliminabile? E a che prezzo? Prima di dare una risposta a queste domande bisogna afferrare questo rischio chimico. Magari fosse come quello nucleare certo pericoloso ma localizzabile, definibile, misurabile e se si vuole sbaraccabile. Ma come afferrare qualcosa che invisibile ti avvolge? Perché scrive Luciano Carboni chimico organico di fama internazionale:

tutti i rischi connessi al progresso tecnologico sono strettamente legati alla chimica e infatti la chimica una scienza trasversale che riguarda e coinvolge ogni attività dell'uomo. È questa la ragione sosteneva il ministro Enrico Fausti docente di pianificazione ambientale per cui l'industria chimica genera rischi in sospettabili. Rischi che sono distribuiti in ogni fase del ciclo produttivo dallo stoccaggio e trasporto delle materie prime al processo industriale di trasformazione dallo stoccaggio e trasporto e trattamento dei rifiuti alla diffusione e all'uso dei prodotti.

Per il mondo circolano 5 milioni di sostanze chimiche note solo 53.500 sono censite e solo del 21% di queste ultime si conosce la tossicità. La chimica moderna produce ogni anno da 500 a 1.000 nuovi prodotti. Il sistema produttivo che non prevede cicli chiusi per settore né tantomeno per azienda consente partendo dalla sintesi di poche sostanze (chimica di base) di ottenere migliaia di prodotti diversificati a piacere (chimica fine e secondaria). Questa rete dalle infinite interconnessioni conferisce alla chimica una estrema flessibilità. Però, con i centri produttivi e soprattutto col trasporto delle materie seconde moltiplica anche i pericoli per l'ambiente. Per anni l'industria ha persino negato l'esistenza di questi rischi. Poi li ha minimizzati perché socialmente accettabili. Oggi ne riconosce la pericolosità e si dice disposta a riconvertire in senso ecologico puntando tutto sulle nuove tecnologie. Le strategie però dovranno essere più

complesse il rischio chimico infatti ha diverse nature. Quel che è il più immediatamente visibile è il rischio da incidenti acuti: esplosioni o rilascio di sostanze molto tossiche. L'Europa che vanta 4 delle 5 più grandi industrie chimiche del mondo, 8 delle prime 10 e 19 delle prime 30 ha scoperto questo pericolo solo il 10 luglio 1976 quando dallo stabilimento Ionesca di Seveso si sprigionò la nuvola di diossina. È stata attrezzata solo il 24 giugno del 1982 emanando la direttiva Cee 501 per prevenire i rischi di incidenti rilevanti. L'Italia ha dato attuazione a quella direttiva il 11 giugno 1988. 12 anni dopo Seveso in ogni caso elevare gli standard di sicurezza e introdurre le nuove più sicure tecnologie non basta. Una commissione inglese sulle sostanze pericolose ha rilevato nel 1979 e confermato nel 1987 che gli incidenti nelle industrie chimiche sono in aumento. Proprio negli ultimi 5 anni si sono avuti alcuni tra i più grandi incidenti della storia. Nel Terzo

mondo (dicembre 1984 2.500 morti a Bophal in India) certo. Ma soprattutto in Occidente. Uno per tutti nella Cgil: lissima Svizzera autunno 86 la Sandoz e la Ciba Geigy in rapida successione scaricano tonnellate di sostanze tossiche nel Reno provocando due diastasi ambientali senza precedenti. Ma non ci sono solo i grandi incidenti. Nel libro di Charles Perrow «Normal accidents living with high risk technologies» si legge «In una fabbrica chimica è sempre possibile che una serie di piccoli guasti possano avviare in un'azione chimica inaspettata che neanche gli operatori altamente specializzati dell'impianto sarebbero in grado di interpretare e di controllare».

Tra il 1980 e il 1985 negli Stati Uniti la perdita di controllo su 190mila tonnellate di composti chimici tossici ha provocato 6.928 incidenti con 139 morti, 1.478 feriti, 217.457 evacuati. La fitta rete di trasporti delle materie prime e seconde conferisce elasticità al sistema produttivo della chimica. Ma è anche causa di incidenti imprevedibili. Si tratta di trasporto su rotaia nel luglio del 1978 a San Carlos de La Rapita in Spagna un camion con 4.300 metri cubi di propilene piomba su un campo uccidendo 215 persone. Si tratta di trasporto su rotaia tra la primavera del '79 e l'estate '80 in Nord America si registrarono ben 6 incidenti ferroviari che sversarono migliaia di tonnellate di sostanze tossiche causando danni ingentissimi. Si tratta infine di trasporti su nave recente è il disastro ecologico causato da una petroliera in Alaska o con altri mezzi poco più di un mese fa una reazione chimica esplosiva ha tolto la vita a centinaia di ignari passeggeri sovietici su un treno in transito a breve distanza da un gasdotto. Era stata trascurata una banale perdita di metano. E pensare che quello degli incidenti gravi è solo il più vistoso anche se probabilmente il meno pericoloso tra i rischi della chimica.

ITALIANI & STRANIERI

Consiglio degli italiani all'estero a metà strada

GIANNI GIARDINICO

Se non ci fosse stata di mezzo la crisi di governo la tanto invocata legge istitutiva del Consiglio generale degli italiani all'estero (Cgie) avrebbe ottenuto già il varo definitivo dal Parlamento. Invece è stata approvata solamente dal Senato della Repubblica ed è in attesa della stessa parte della Camera dei deputati. Inutile dire che i connazionali all'estero si augurano che l'esame e l'approvazione della legge avvenga in tempi rapidi non fosse altro in considerazione dei lunghi anni trascorsi nell'attesa che si realizzasse l'organismo istituzionale di rappresentanza degli italiani «non appartenenti alla Repubblica». Cioè gli emigrati residenti al di fuori del territorio nazionale per i quali non esiste la parità di dignità che l'art. 3 della Costituzione garantisce per tutti i cittadini e neppure vi è la tutela della loro lavoro all'estero come assicura l'art. 35.

posto un suo disegno di legge, ma il Senato vi ha apportato notevoli modificazioni nel confronto avvenuto nella commissione Esteri e in un apposito comitato ristretto, coordinato dal relatore, Mario Fioret. Tra i compiti principali del Consiglio generale c'è il diritto di formulare - su richiesta del governo e delle Regioni - proposte e raccomandazioni su iniziative legislative e amministrative dello Stato o delle Regioni e sugli accordi internazionali e sulle normative comunitarie concernenti le comunità italiane all'estero. Inoltre la legge introduce la novità della «relazione triennale» da presentare al Parlamento sui problemi degli italiani all'estero. Il Consiglio generale infine è chiamato ad esprimere «parere obbligatorio» sugli orientamenti del governo sulle seguenti materie: a) gli stanziamenti del bilancio dello Stato per l'emigrazione italiana; b) la politica scolastica, di formazione professionale e di tutela sociale e previdenziale delle comunità all'estero; c) i contributi alle associazioni, patronati e organi di stampa, d) i programmi Rai tv per l'estero; e) le linee di riforma dei servizi consolari scolastici e sociali.

A questi problemi si è dedicato nel dicembre scorso, l'ampio dibattito avvenuto nella 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione, al cui termine il governo e le forze politiche si impegnarono a varare un complesso di norme e di leggi (il cosiddetto «pacchetto emigrazione») allo scopo di parificare lo status degli italiani all'estero a quello dei cittadini residenti nel territorio della Repubblica. Una delle principali realizzazioni - dopo l'avvenuta elezione dei Comitati consolari (Comenut) - è appunto l'istituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero. Il governo aveva pro-

Il Consiglio è costituito da 94 membri dei quali 65 in rappresentanza delle comunità italiane all'estero (26 dall'Europa, 3 dall'Africa, 11 dall'America del nord, 21 dall'America del Sud, 4 dall'Australia).

Cicchitto (Psi) contro Prodi «Ti ha salvato lo Stato»

ROMA Non concordiamo con il prof. Prodi in questa sua campagna di stampa finalizzata a dimostrare che il gruppo In è rissinato e che ciò va ascritto a suo merito. Fabrizio Cicchitto responsabile socialista per l'Industria e la Partecipazione statali sottolinea che le società dell'In «hanno avviato lentamente in taluni settori una operazione di risanamento che vede come principale protagonista lo Stato che ha dal 1982 al 1989 erogato fondi di dotazione e assimilati per un importo complessivo di 20.948 miliar-

di. Sempre lo Stato ha supportato l'Iri con commesse pubbliche e contributi nei settori aerospaziale, cantieristico dei trasporti marittimi nonché, con tariffe adeguate riconosciute alla Sip e riservando a società dell'In ampie aree di mercato protette». Quello che ci saremmo aspettati dal prof. Prodi, afferma Cicchitto, è un po' di modestia e semmai qualche riconoscimento ai responsabili delle aziende, almeno quelle che si stanno avvinando sulla strada del risanamento.

«Friulia»: nessun controllo sul denaro pubblico

Cogolo, emorragia di miliardi coperti dalle lobby friulane

La «Friulia» giudicata positiva l'andamento delle concorre Cogolo quando queste erano in crisi da anni per centinaia di miliardi. Denaro pubblico in vestito nel Friuli Venezia Giulia senza alcun controllo. Una Giunta che invece di indirizzare politicamente gestisce direttamente gli interventi dell'industria con logiche lobbistiche. Una ricerca dell'Ires per conto del Gruppo regionale comunista.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVANO GORUPPI

UDINE La giunta regionale Dc Psi Pr non indirizza politicamente le scelte per il settore industriale del Friuli Venezia Giulia ma vi esercita una attività manageriale diretta a suon di decreti. Una gestione con interventi «a pioggia» utili solo per poter poi venir elencati dal punto di vista quantitativo non certo per quello della qualità. Il finanziamento pubblico avviene con logiche lobbistiche e di partito che trascurano il nuovo non solo nell'industria ma anche nell'agricoltura dove si spendono fior di miliardi per poi produrre solo mais e soia. Senza alcun controllo e con dei risultati che quello delle concorre Cogolo. Nel bilancio 1988 della finanziaria regionale

«Friulia» - presente nel gruppo con denaro pubblico - la Cogolo godeva perfetta salute mentre recentemente è saltato fuori che una crisi per alcune centinaia di miliardi si stava sviluppando ancora dal 1985. Sono molti gli interrogativi sulla «Friulia» e lo stesso rapido commissariamento per un salvataggio in extremis del monopolio conciano dà adito ad alcune perplessità. Quello della Cogolo è un campanello d'allarme ma prima ancora dell'emergere di questa crisi il gruppo regionale comunista aveva affidato all'Ires una ricerca presentata ora su «Industria intervento pubblico ed alcuni casi aziendali nel Friuli Venezia Giulia degli anni Ottanta». Il Pci infatti

ritiene che le trasformazioni avvenute nell'economia regionale e nelle relative politiche di intervento debbano essere attentamente valutate per i segnali contraddittori che da queste provengono. I principali risultati dello studio indicano che con una accentuata terziarizzazione il saggio di crescita dell'economia regionale a quello decennio è inferiore a quello del Veneto e del Centro Nord mentre negli anni Settanta la differenza era a vantaggio del Friuli Venezia Giulia. La perdita di dinamismo è in larga parte attribuita alle aree friulane che risente maggiormente della crisi mentre la fase del consolidamento coincide con quella del massimo intervento pubblico regionale (1980 miliardi nel periodo 85-88 per i soli finanziamenti agevolati).

La ricerca dell'Ires ha preso in esame anche i casi pratici di dodici aziende (tre del Pordenonese e nove della provincia di Udine) relative al settore legno mobilio meccanica e tessile. Tra le altre la Chimica del Friuli le Officine meccaniche Danesi, la Fantoni la Shaidero la Wessonsnik e la stessa Cogolo. Nel quadriennio 84-87 si è avuta qui una sostanziale tenuta dei livelli occupazionali seguita nel 1988 da una flessione pari al 5,6%. Nel corso della presentazione dello studio è stato ribadito che nel mentre il Pci ha da tempo presentato in Regione una proposta di legge per la riforma della politica industriale nessun passo è stato fatto ancora dalla Giunta. Sono stati altresì sottolineati la necessità di superare la discriminazione della Giunta verso il Consiglio regionale restituendo a questi un ruolo di controllo ed il bisogno di uscire dalla attuale fase di eccessiva politicizzazione dell'economia regionale. Nella Regione - si è rilevato - ci sono delle capacità che potranno essere valorizzate solo con una maggiore trasparenza. Ma in Friuli Venezia Giulia (che in campo economico deve far valere la specificità della sua autonomia) esiste una imprenditoria munita capace e generosa che guarda lontano ma le dodici aziende analizzate rispetto alla media nazionale sono risultate sottocapitalizzate il che potrebbe creare grossi problemi nel 1992 con l'apertura dei mercati.

Cerchiamo gente così.

Gente decisa, gente in gamba, gente tenace. Sei un tipo così? bene: ti offriamo una scuola impegnativa che, in tre anni, ti qualifica per un lavoro sicuro e utile alla società: infermiere professionale. Cerchiamo gente che sa dove vuole arrivare, decisa a impegnarsi e a riuscire. Sei un tipo così? allora, se hai almeno 16 anni e se hai frequentato il biennio di una scuola superiore, questo è il momento di decidere:



aspettiamo la tua firma **Sono aperte le iscrizioni.**

- USL 1 Ventimiglia tel 0184/295793
- USL 2 Bussana di Sanremo tel 0184/53661
- USL 3 Imperia tel 0183/283296
- USL 4 Albenga tel 0182/542332
- USL 5 Pietra Ligure tel 019/8430511
- USL 6 Bormida tel 0185/18003 Int 98/97
- USL 7 Savona tel 019/8312 244
- USL 8 Genova Voltri tel 010/632351
- USL 9 Genova Sestri tel 010/6555-5367
- USL 10 Genova Rivarolo tel 010/7301 262
- USL 11 Genova Sampierdarena tel 010/4102281
- USL 12 Ospedale Galliera tel 010/541997
- USL 13 Ospedale S. Martino tel 010/3535-2492
- Ospedale Gaiani Genova Quarto tel 010/5636-216
- USL 17 Portofino tel 0185/21-538
- USL 18 Chiavari tel 0185/50-681
- USL 19 - La Spezia - tel 0187/33425
- USL 20 Sarzana tel 0187/823304

Professione Infermiere



Un lavoro sicuro per gente in gamba.

Banca-impresa, Fiat ci riprova

ROMA L'entourage della famiglia Agnelli tenta di ridimensionare la presenza della Fiat a fianco di Goldsmith e Rothschild i due finanziatori d'assalto che hanno dato la sciala alla Fiat. La British American Tobacco attraverso quella che viene indicata come la più grande offerta pubblica di

acquisto mai lanciata in Europa. «Opz sulla Fiat? Si tratta solo di un impegno finanziario a breve effettuato da una consociata dell'Ili internazionale (IInt) che si occupa di investimenti di portafoglio e che peraltro non la parte dei promotori dell'iniziativa. A parla-

re è l'amministratore delegato della Ili Gianluigi Gabetti che in un'intervista al settimanale Epoca si sofferma anche sull'acquisto della Galbani (da parte di Ili e Bsn Danone). A tale proposito Gianluigi Gabetti precisa di non capire - pur non contestando i criteri suggeriti dalla Banca d'Italia -

perché si debbano fare tante discriminazioni verso imprenditori che hanno rimesso i piedi in paese. «Se hanno avuto questo talento - dice - perché non possono dimostrarlo anche nel settore bancario? Limitare la loro presenza al 20% - conclude - significa confinarli in un ruolo passivo».